

ELIO PATELLA

L'origine della Peranzana



Edizioni  Grafiche
Torremaggiore (Fg)

2

ELIO PATELLA

L'origine della Peranzana

In copertina:

Albero di ulivo secolare della varietà "Peranzana"

Grafica e fotografie di Elio Patella.

© Tutti i diritti sono riservati all'autore.

La riproduzione anche parziale è subordinata alla citazione della fonte.

Peranzana, così usiamo chiamare quella varietà d'ulivo che da tempo immemorabile viene coltivata in una limitata zona dell'Alto Tavoliere di Puglia e precisamente in agro di Torremaggiore, San Severo e San Paolo di Civitate.

Da alcuni anni, grazie alle peculiarità organolettiche e al bassissimo contenuto in acidità dell'olio extravergine di oliva che da essa si ottiene, i nostri produttori sono riusciti ad ottenere l'ambito riconoscimento DOP (Denominazione di Origine Protetta).

Il suo nome è, da ogni fonte, unanimemente ritenuto derivato dalla corruzione dialettale della parola "Provenzale".

Questo lavoro tenta d'indagare le origini di questa pregiata varietà d'ulivo e di accertare, nei limiti del possibile, il momento in cui essa venne introdotta nelle nostre terre per la prima volta.

Impresa non facile ma meritevole di dedizione, considerata l'importanza che da sempre la sua coltivazione ha avuto per la nostra zona e per la nostra economia.

Innanzitutto vado a verificare la generica capacità delle piante arboree di resistenza al tempo e da una ricerca sul web rilevo il seguente articolo.

Dal sito: Franco Maria Boschetto

franco.boschetto@tin.it · www.fmboschetto.it

L'albero più antico (da 1.000.000 a 10.000 anni a.C)

*...In un'intervista Kullman ha spiegato: "Abbiamo trovato il gruppo di alberi nel centro della Svezia, in un luogo che solo per puro caso è sfuggito al taglio che interessa le foreste della regione. L'intento era quello di capire come quelle piante fossero in grado di resistere alle severe condizioni invernali dell'area. Tra gli studi eseguiti abbiamo fatto datare le radici più antiche di una delle piante con il carbonio-14 da un laboratorio specializzato di Miami, in Florida. Con sorpresa abbiamo appreso che esse hanno un'età di 8.000 anni. La scoperta fa di questo albero il più antico organismo vivente oggi conosciuto. Fino ad oggi l'albero più antico noto ai botanici era "Matusalemme", un pino Bristlecone che vive vicino Las Vegas, sulle pendici della White Mountains, il quale ha un'età che si aggira attorno ai 5.000 anni. Altri alberi monumentali vecchi di migliaia di anni sono noti in Iran, dove un cipresso ha superato i 4.000 anni d'età, e in Cile, dove un'altra pianta simile ha compiuto i 3.600 anni. Alberi da due a tremila anni di vita sono poi numerosi e presenti un po' in tutto il mondo. **Invece l'albero più antico della nostra penisola è l'oleastro di San Baltolu di Luras, in provincia di Sassari, un Olea europaea oleaster con 15 metri di altezza e 11 metri di circonferenza: avendo un'età che si aggira attorno ai 3.000 anni, esso vide gli uomini che costruirono i nuraghi sardi...***

Dunque, gli alberi in generale, ma anche gli ulivi, sono in grado di vivere molto a lungo. Il mio interesse, adesso, è quello di stabilire l'età delle piante più vecchie riscontrabili sul nostro territorio e a tal proposito faccio le

seguenti considerazioni derivanti da conoscenza ed esperienze dirette:

- La Peranzana è una pianta d'ulivo che si trova esclusivamente nei territori di Torremaggiore, di San Severo e di San Paolo di Civitate. Essa gode di caratteristiche peculiari che derivano dalla sua acclimatazione in questa zona.



- È una pianta che, anche nelle condizioni ambientali più favorevoli, ha una velocità di accrescimento molto lenta.
- Come tutte le altre varietà di ulivo predilige zone riparate dal vento ed esposte ad est.

- I suoi germogli gelano quando la temperatura scende sotto zero e l'intera pianta muore quando è esposta a temperature inferiori a 12°C sotto zero.

- Il suo accrescimento rallenta quando è esposta a temperature invernali basse o a siccità estive prolungate.

- Per la stragrande varietà di piante arboree è possibile determinarne l'età semplicemente contando gli anelli di accrescimento di una sezione o in una carota



Questi alberi d'ulivo, quasi sicuramente millenari, nei pressi di Grotta Paglicci in territorio di Rignano Garganico (FG), sono testimoni viventi della vocazione posseduta dalle nostre terre per la coltivazione dell'ulivo.

prelevata dal tronco. Per l'ulivo questo non è possibile per il fatto che, col passare del tempo, questi alberi lasciano marcire la parte legnosa centrale e pertanto di essa non ne rimane traccia.

Il tronco di un ulivo adulto, in seguito al suo accrescimento, tende a dividersi in due, a volte in tre ed anche in più parti che, col passare del tempo acquistano sembianza di piante autonome, nettamente distinte e separate e se non fosse per quella loro particolare disposizione radiale rispetto al punto d'impianto originario sarebbe difficile capire che si tratta della stessa pianta.

Per ben comprendere le difficoltà che s'incontrano nel tentativo di stabilire l'età di una pianta d'ulivo, riporto il seguente articolo pubblicato su internet dalla Regione Puglia:

Dal sito web della Regione Puglia:

L'ulivo: albero immortale

Poderosi, rugosi, contorti, e carciati questi alberi sono visioni dal carattere onirico che sembrano scaturire dalla profondità dei miti e dalla nostra memoria ancestrale. Questo carattere estetico è legato alla complessa biologia della specie e alla sua continua tendenza alla rigenerazione. L'ulivo continuamente muore in alcune sue parti e si rigenera in altre. Imponenti cordoni di tessuti vitali si insinuano tra le parti antiche e secche del tronco conferendogli nuova stabilità. Dalla ceppaia nascono nuovi virgulti che sostituiranno il tronco principale in caso di una sua mutilazione.

Per queste stesse caratteristiche l'ulivo era presso gli antichi Greci simbolo di immortalità. Così il tronco si trasforma giorno per giorno e riesce talvolta a nascondere la sua età con "dimagrimenti" imposti dalla perdita del legno morto.

Nel tronco d'ulivo non si ritrova neanche la consueta crescita concentrica annua e non è quindi possibile risalire all'età dell'albero attraverso il conteggio degli anelli di accrescimento.

Il calcolo dell'età degli ulivi è il risultato indiretto della contemporanea applicazione di più tecniche scientifiche che tendono alla ricostruzione teorica del tronco originario. Una delle parti più impegnative della legge regionale pugliese è stata infatti la definizione dei caratteri che conferiscono l'aspetto monumentale ad una pianta di ulivo. Accanto quindi ai caratteri dimensionali si è dovuto prendere in considerazione, in caso di tronchi frammentati, il criterio della ricostruzione teorica della forma dell'albero. La monumentalità degli alberi, è attribuita inoltre, anche in relazione alla forma dell'albero e alla vicinanza con siti di interesse archeologico o storico-artistico.

Per stimare con buona approssimazione l'età di una pianta d'ulivo è possibile adottare la seguente procedura:

- Stabilire lo spessore medio dell'anello di accrescimento annuale specifico per la varietà da esaminare;

- Individuare il punto originario d'impianto dell'albero;
- Misurare la distanza massima della corteccia più esterna dal punto d'impianto;
- Per ottenere l'età della pianta in esame basta dividere tale distanza per lo spessore medio dell'anello di accrescimento;
- Per avere un dato più certo ripetere la stessa operazione su diverse piante;
- La media aritmetica dei valori ottenuti nelle diverse operazioni ripetute darà un risultato avente una maggiore probabilità di rispondenza a quello reale;
- Per la caratteristica di dimagrimento posseduta dagli ulivi, il numero di anni così ottenuto, sarà sicuramente prossimo a quello reale ma per difetto.

Un esempio: considerato un valore di accrescimento di 2mm per anno, se di un albero misuriamo dal centro d'impianto fino alla sua corteccia più esterna 500 mm, si potrà stimare l'età dell'albero in esame che sarà $500 / 2 = 250$ anni.

Ma come si determina il valore annuale di accrescimento? Prendendo in considerazione una pianta di peranzana, relativamente giovane ma non troppo, di cui si conosce con certezza l'anno d'impianto; dopo aver misurato il raggio della sezione del suo tronco, dividendo la misura del raggio per il numero dei suoi anni si ottiene il coefficiente desiderato che è una caratteristica specifica di quella varietà. Al fine di avere una maggiore attendibilità di questo coefficiente è necessario:

- Prendere in considerazione piante che non abbiano età inferiore ai 50 anni;
- Prendere in considerazione più piante ed effettuare una media aritmetica dei coefficienti ottenuti;
- Prendere in considerazione piante che si trovano nei limiti del possibile nelle immediate vicinanze degli alberi plurisecolari di cui si vuole calcolare l'età.



Figura : Albero di Peranzana con età nota di 65 anni

STIMA DELL'ETÀ DEGLI ALBERI DI PERANZANA PIÙ GRANDI RISCONTRATI IN TORREMAGGIORE

Calcolo del coefficiente di accrescimento

Nella determinazione di questo valore ho preso in esame alberi di peranzana impiantati su un mio appezzamento di terreno in agro di Torremaggiore alla contrada Cisterne. Queste piante sono state messe a dimora da mio padre nel 1945 e pertanto ad oggi hanno un'età di 65 anni. Mi sono recato sul posto per misurare il loro diametro medio e dopo aver misurato una decina di piante ho calcolato che il raggio medio della sezione del loro tronco, presa nel punto mediano tra l'ingrossamento radicale (che qui a Torremaggiore chiamiamo cipolla) e l'inizio dell'impalcatura dei rami, è risultato di 12,2cm.

Pertanto il nostro coefficiente risulta essere: $12,5\text{cm}/65\text{anni} = 0,1876923077$

Determinazione dell'età degli alberi di Peranzana più vecchi esistenti in Torremaggiore

Dopo accurata ricerca nell'intero agro di Torremaggiore, di San Severo e

di San Paolo di Civitate, ho avuto modo di accertare, in contrada Reinella, sull'appezzamento di terreno sito tra il cimitero e la masseria Reinella, l'esistenza di alberi di Peranzana molto grandi e probabilmente tra i più vecchi esistenti nel nostro territorio.

Contattando diversi nostri contadini ho avuto modo di apprendere che prima della eccezionale gelata del gennaio 1979 esisteva, in contrada Mortella, non molto distante dall'ingresso del cimitero di Torremaggiore, quello che era ritenuto l'albero più vecchio.

La contrada Mortella era parte dell'antico Feudo di Reinella e dista qualche centinaio di metri dagli alberi da me esaminati, che pure sono collocati in contrada Reinella e probabilmente essi potrebbero essere coevi a quell'albero.



Figura : Alberi di Peranzana in Contrada Reinella, di ciascuno di essi la circonferenza è di circa 5 metri. Il raffronto con la palma appoggiata al tronco dà l'idea delle dimensioni del tronco, considerando che la palma, dalla punta alla sua estremità superiore misura cm 160 e che ogni tratto bianco, o rosso, misura 20 cm.

Dopo aver esaminato diverse piante ho misurato la loro distanza dal punto d'impianto che è risultata essere di 110 cm.

Pertanto l'età stimata di questi alberi risulta essere:

$$110\text{cm} / 0,1876923077 = 586 \text{ anni.}$$

Considerazioni finali

Da quanto sopra scaturisce che l'impianto di questi alberi con buone probabilità è avvenuto, intorno al 1424, cioè verso la fine del periodo angioino.

Gli angioini, come sappiamo dalla storia, dominarono sulle nostre terre tra il 1266 e il 1435. Ad essi seguirono gli Aragonesi che però arrivarono sulle nostre terre, con Alfonso I d'Aragona¹, solo dopo il 1442. Dalla stima appena fatta scaturisce un valore in anni valido per difetto in conseguenza del fenomeno di dimagrimento di cui si è detto. Ne consegue che l'età di questi alberi ha ottime probabilità di essere attribuita agli Angioini, già presenti in Italia meridionale e nel nostro territorio sin dal 1266.

Il loro primo impianto in contrada Reinella collima con la storia di questo Feudo. Sappiamo che il nome "Reinella" deriva dal vezzeggiativo "reinella" (reginella) con il quale il popolo del Regno di Napoli usava riferirsi alla Regina Sancha², figlia del re Giacomo II di Maiorca e moglie di Carlo II lo Zoppo, alla quale è appartenuta la proprietà dell'intera contrada Reinella che si estendeva dalla periferia dell'attuale abitato di Torremaggiore, allora Feudo di Torremaggiore, fino al canale Radicosa, dove questo canale segnava, così come segna ai tempi nostri, il confine tra l'agro di Torremaggiore con quelli di San Paolo di Civitate e San Severo. La storia del territorio avvalorava l'origine angioina dei nostri ulivi e trova riscontro nel nome Peranzana. Infatti gli Angioini provenivano proprio dalla Provenza da cui il nome della nostra "Peranzana" cioè "Provenzale".

Dello stesso parere sembrano essere LANFRANCO TAVASCI e MARCO SQUARCINI, in *Pensieri in Transumanza*, Edizioni GEMA:

...Tutto bene fino alla rottura della pax romana: le incursioni barbariche non sono favorevoli alla pastorizia industrializzata. Forse è l'Italia longobarda che, tra lo Stato di Spoleto e quello di Benevento, ripropone delle condizioni di transito pastorale fra l'Abruzzo e la Puglia.

Ma la forte ripresa (della Transumanza) avviene nell'XI secolo sotto i Normanni, la cui Costituzione impone la confisca dei beni e anche peggio per chi impedisce il passaggio degli armenti; obbliga però i proprietari a pagare un diritto di transito sulle calles tutelate. Gli Svevi, con Federico II, si dedicano a favorire la confluenza dei prodotti della transumanza nei grandi circuiti commerciali, tanto più che la Corona possiede grandi terreni pianeggianti da mettere a reddito.

¹) La dinastia angioina si estinse quando Giovanna II morì senza eredi. Seguirono le immancabili lotte di successione e, alla fine, nel 1442, il regno passò nelle mani di Alfonso di Aragona, detto il Magnanimo. Questi regolamentò la transumanza istituendo la "Regia Dogana per la mena delle pecore" e fu artefice, secondo alcuni storici, del Rinascimento napoletano.

²) M. A. FIORE, *Demani ed Usi Civici nel Regno di Napoli*. Edizioni ET Grafiche, Torremaggiore, 2007.

Determinante l'opera dei Benedettini. Questi frati, per i quali "ora et labora" significava ben altro che zappettare un orto di insalata tra un salmo e l'altro, hanno plasmato una quota rilevante del paesaggio agricolo italiano. Le grandi abbazie - nel nostro territorio abbiamo le più importanti, come Montecassino o le Tremiti o San Clemente a Casauria, e ancor più quelle dei Cistercensi riformati da san Bernardo, come Arabona, Fossanova, Casamari, erano anche delle grandi imprese armentizie, ed avevano la saggezza di aprire dei franchising o filiazioni monastiche proprio lungo i tratturi, in modo da garantirsi una serie di punti di assistenza, di controllo e di osmosi commerciale. Ecco perché sono distribuiti sul territorio in maniera che pare enigmatica.

Una seconda fase di declino (della Transumanza), non così grave come le invasioni barbariche, sopravviene nel XIII secolo sotto gli Angioini a causa della loro politica nettamente sbilanciata a favore dell'agricoltura (lo stesso avverrà, e definitivamente, con Giuseppe Bonaparte all'inizio dell'Ottocento).

Il punto è che agricoltura e pastorizia - riproiettiamo la pellicola di Caino e Abele - sono sorelle, ma possono uccidersi a vicenda.

Ognuna trae vantaggio dall'altra, erba fresca in cambio di concime naturale, ma il fronte di frattura, cioè l'occupazione del terreno, è sempre aperto: basta guardare gli atlanti delle reintegre all'Archivio di Foggia.

Giovanna II d'Angiò si rende conto che il cedimento alla coltivazione agricola procura un lucro cessante all'Erario napoletano. Allora richiama in vita la Costituzione normanna istituendo il foro speciale per gli operatori della transumanza. Ma chi dà la svolta definitiva che tiene in piedi l'economia di Foggia e del suo hinterland per mezzo millennio è la dinastia aragonese, già perfettamente cognita nella madrepatria sub-pirenaica della gestione ottimale della transumanza.

Ritale addirittura al XII secolo, al re poeta e musico Alfonso il Saggio, il riconoscimento della Mesta, la "Camera di Commercio" della pastorizia spagnola. Che non corrisponde esattamente alla Dogana, ma ne costituisce un antecedente di valore.

... tra pastori transumanti ed agricoltori, contrariamente all'atteggiamento avuto da altri dominatori delle nostre terre (Normanno-Svevi e Aragonesi in particolare), **quello degli Angioini fu più favorevole all'agricoltura che alla pastorizia e questo spiega l'introduzione dalla Provenza dei nostri ulivi.**

Probabilmente il primo impianto in contrada Reinella è all'origine della diffusione, che ebbe la Peranzana, nell'intero territorio di Torremaggiore, di San Paolo di Civitate e di San Severo in cui essa viene attualmente coltivata. Di questo territorio la nostra contrada è proprio la parte centrale. Gli Angioini da più parti lasciarono, a testimonianza del loro passaggio, le caratteristiche torri a pianta circolare. A Faeto lasciarono il nucleo di miliziani che hanno dato origine a quella città in cui, ancora oggi, si parla l'antico provenzale. A Torremaggiore e dintorni lasciarono la pregiata Peranzana.

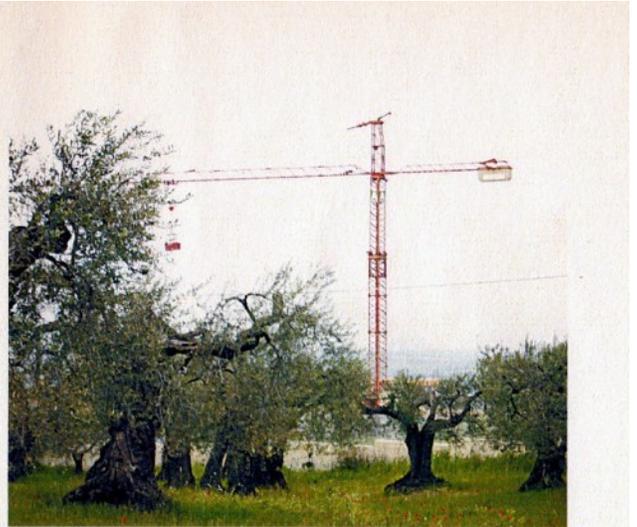


Figura : Alberi in pericolo, dopo sei secoli di vita, per l'avanzare del cemento.